

l'ambito NATO e dell'Unione europea: la lotta al terrorismo internazionale e la restaurazione delle condizioni di pace per consentire lo sviluppo economico e sociale dei paesi nei quali interveniamo, assicurando una dimensione democratica, sono fondamentali e meritano il nostro impegno. Vorrei soprattutto evidenziare l'elemento qualificante dei nostri interventi a favore degli aiuti umanitari e per il ripristino dei diritti umani (il Senato ha istituito recentemente una Commissione per i diritti umani): essi sono universali e, dunque, coinvolgono anche i nostri interessi nazionali.

In Macedonia, il nostro impegno nell'ambito delle decisioni del Consiglio atlantico è un fatto importante; ripeto le parole usate dal ministro, che condivido fino in fondo: non si deve consentire un terreno di coltura per i traffici e per il terrorismo.

Giustamente il ministro afferma che la missione in Afghanistan sarà complessa: basti pensare alla difficoltà del terreno e agli ostacoli incontrati da altri negli anni recenti. È necessario tenere alta la guardia e adottare la massima precauzione.

È doveroso partecipare alla missione e, del resto, l'apprezzamento del primo ministro Karzai e la richiesta del contributo italiano mi sembra costituiscano il riconoscimento della validità dei nostri interventi, oltre che della puntualità e della correttezza con cui il nostro paese si muove in campo internazionale.

GIUSEPPE COSSIGA. Intervengo brevemente soltanto per ringraziare il ministro della difesa, onorevole Martino, per le argomentazioni illustrate in merito alla scelta del velivolo A400M e per sottolineare il fatto che con questa ulteriore seduta congiunta delle Commissioni affari esteri e difesa di Camera e Senato si è discusso per questo singolo programma secondario più di quanto si sia discusso nel corso dell'intera legislatura precedente.

SERGIO MATTARELLA. La seduta congiunta delle Commissioni affari esteri e difesa di Camera e Senato mi porta ad

intervenire per la prima volta sulle comunicazioni del ministro della difesa: approfitto di questa occasione per salutarlo pubblicamente con simpatia.

Ringrazio il signor ministro per le comunicazioni che con competenza ha reso; dico anche che il gruppo cui appartengo condivide le analisi, le scelte e le decisioni assunte dal Governo per quanto concerne le missioni in Macedonia e in Afghanistan. Per quanto riguarda la Macedonia condivido l'apprezzamento espresso nei confronti dei nostri militari i quali, anche in quella regione, hanno riscosso un notevole successo.

Condivido l'affermazione secondo cui la nostra sicurezza, anche interna, passa attraverso la stabilità nei Balcani. Credo anche che l'azione che l'Italia ha svolto in questi anni nei Balcani abbia impedito il precipitare della situazione ed abbia contribuito ad avviare quella regione verso prospettive di maggiore stabilità.

Condivido anche a nome del mio gruppo la difficile missione - che nessuno avrebbe voluto svolgere - in Afghanistan; missione che rientra nella ineludibile esigenza di contrastare con fermezza il terrorismo manifestatosi in questa nuova dimensione. Apprezzo anche la realistica prudenza con cui lei, signor ministro, ha sottolineato le difficoltà ed i rischi insiti in questa missione e l'attenzione prestata per garantire la sicurezza dei nostri militari; ritengo anche che lei, signor ministro, possa esprimere ai nostri militari che prossimamente partiranno il pieno sostegno del Parlamento: vi è in tal senso un ampio accordo e, certamente, una generale solidarietà.

Desidero adesso svolgere qualche valutazione in merito all'aereo da trasporto A400M. In particolare, mi corre l'obbligo di effettuare in merito ad esso qualche puntualizzazione. Signor ministro, considero legittimo che l'attuale Governo non si senta vincolato dalle scelte assunte sotto forma di orientamento, di indicazione sottoscritta a Londra nel luglio del 2000 dal precedente Governo, in quanto ogni esecutivo ha il diritto di svolgere la sua linea politica e, quindi, di fare le sue scelte,

anche se questo margine, nel campo dei rapporti internazionali, va considerato sempre con una certa cautela.

Personalmente ritengo un errore non partecipare a questo programma; tuttavia, ritengo legittimo che l'attuale Governo decida in modo diverso. Quello che mi risulta meno comprensibile o, addirittura, incomprensibile, è il fiorire di argomentazioni e di motivazioni che da numerosi membri del Governo, anche senza alcuna competenza diretta, sono state in queste settimane manifestate in ordine a questa scelta. A titolo di esempio ne ricordo soltanto tre. Si dice che questo aereo è inutile, oppure che si tratta di fare un favore ai francesi, oppure ancora che prima di spendere 4 mila miliardi di lire occorre pensarci molte volte.

Signor ministro, si potrebbe dire, come lei ha sostanzialmente fatto oggi, che esistono altre necessità prevalenti rispetto a quelle del trasporto aereo, oppure che si vuole impegnare diversamente le risorse, oppure - e lo dico senza polemica - che la manovra finanziaria del Governo ha determinato un contenimento della spesa del settore della difesa. Si tratta di argomenti che da parte mia non sarebbero condivisi, ma sarebbero pur sempre rispettabili. Le affermazioni che prima ho citato invece, oltre ad essere non vere, sono anche un po' incaute e dette nella foga polemica basata su un'informazione approssimativa. Ritengo che non sia fuori luogo effettuare, in merito alla presunta inutilità dell'aereo, delle precisazioni partendo proprio dalle caratteristiche di questo tipo di velivolo. Signor ministro, come lei ha poc'anzi ricordato, il nostro paese dispone di venti C130J, ordinati durante il mandato dell'allora ministro della difesa Scognamiglio, quando il progetto dell'A400M sembrava fosse accantonato e senza prospettive. Rispetto a quel velivolo, pur utile e importante, l'A400M, non a caso, presenta una lunghezza, una larghezza e un'altezza superiore della metà rispetto a quella del C130J; di conseguenza, ha una portata di carico maggiore del 50 per cento (30 mila chilogrammi contro 20 mila chilogrammi).

Aggiungo ancora che negli anni 2015-2017, anni in cui il nostro paese avrebbe dovuto ordinare e ricevere i velivoli, i C130J, di cui disponiamo, saranno ormai avviati all'invecchiamento, anche perché si tratta di velivoli il cui progetto risale a circa 40 anni fa. Senza fare necessariamente riferimento a paesi come Francia, Regno Unito e Germania, sottolineo che la Spagna ha già ordinato 27 A400M: questo significa che tale paese, rispetto al nostro, disporrà di una capacità di trasporto aereo esattamente doppia. Dico questo non tanto perché l'attuale Governo fosse obbligato a partecipare a questo progetto, ma soltanto per sottolineare come l'affermazione secondo cui questo tipo di aereo sarebbe inutile risulta essere, a mio avviso, piuttosto incauta.

Non si tratta nemmeno di un regalo che viene fatto alla Francia; mi chiedo perché mai dovrebbe essere così, visto che questo programma prevede partecipazioni integrate dei diversi paesi: ad esempio, l'assemblaggio viene effettuato dalla Spagna, mentre la Francia si occupa della prevalente progettazione.

In merito al costo che comporterebbe l'acquisto di questo tipo di aereo, è opportuno precisare - soprattutto dopo quanto è stato detto dal Presidente del Consiglio in questi giorni in ordine a questo argomento - che esso non è di 4 mila miliardi ma di circa 2 mila e 600, 250 dei quali da versarsi nei primi anni, e la restante parte alla consegna, cioè il tra il 2015 e il 2017; pertanto, sostenere che si devono trovare ora 4 mila miliardi può fare impressione ma non è vero, soprattutto se si chiarisce sia l'entità della spesa sia la modalità di pagamento dell'operazione.

Desidero anche chiarire un altro aspetto di questa vicenda. Il 23 ottobre scorso, giorno in cui lei riferiva all'Assemblea, è intervenuto anche il Presidente del Consiglio che ha affermato (leggo testualmente dal resoconto): « Dall'interno delle Forze armate è venuta una risposta per cui questo aereo non ci serve, questa risposta è stata data non a noi ma al precedente ministro della difesa, in un

giorno precedente a quello dell'entrata in carica di questo Governo». Questa affermazione non è vera. Se ci si riferisce all'11 giugno del 2001, data da lei poc'anzi evocata, vi era già questo Governo: il Governo attuale era già entrato in carica il 10 giugno. Al precedente ministro della difesa non è mai arrivata alcuna indicazione di non acquistare questo tipo di aereo; al contrario, è arrivata la proposta di acquistarlo, tradottasi poi, con una responsabile scelta politica, in un ordine, sia pure non impegnativo, non ancora vincolante.

Vorrei dire, allora - senza polemiche, dato il clima natalizio - che, forse, il Presidente del Consiglio farebbe bene a verificare con maggiore rigore l'esattezza delle dichiarazioni che rende in Parlamento, per rispetto non solo del Parlamento ma anche di se stesso.

Venendo alle ragioni che hanno indotto a quella scelta, e dovrebbero indurre oggi, il Governo a confermare la partecipazione - credo, al riguardo, che al Governo, anche se può prendere decisioni diverse, sia bene chiarirle -, esse attengono anche alla necessità di mantenere una linea volta a sviluppare l'integrazione europea: lei, con mio grande apprezzamento, ha confermato con convinzione di voler seguire una tale linea ma, se pure debbo darle atto di ciò, osservo che lei ha altresì precisato che essa non verrebbe pregiudicata dalla mancata partecipazione al programma. Non sono d'accordo. Essendo tra i più importanti concordati dai ministri della difesa in Europa, il programma in oggetto è anche uno dei principali elementi necessari per costituire un'industria comune della difesa, supporto indispensabile per l'effettività della comune politica di difesa dell'Unione europea.

Vorrei aggiungere che in Europa costruire un aereo moderno ed interoperabile - condividendo materiali, tecnologie, addestramento e manutenzione - sarebbe importante.

Da ultimo, vorrei sottolineare quanto da lei detto ricordando che la difesa non è al servizio dell'industria ma, semmai, il contrario. Si tratta di un corollario - non

di una priorità - che, in qualche modo, va comunque considerato: per la nostra industria la perdita delle commesse non sarebbe - né come quantità né come qualità - un grande danno; un grave nocumento si recherebbe, piuttosto, al clima di fiducia nelle relazioni instauratesi tra le nostre aziende di difesa e quelle degli altri paesi dell'Unione. In questi anni, le nostre aziende hanno avuto un ruolo da protagoniste, nelle fusioni, nelle *joint venture*, nelle collaborazioni; un lavoro importante e prezioso che occorre salvaguardare alimentando un clima di fiducia nei confronti delle nostre aziende. Credo che, se non parteciperemo al programma, il ruolo che abbiamo sinora esercitato possa venir meno.

PRESIDENTE. A lei la parola, presidente Provera.

ELETTRA DEIANA. Mi scusi, signor presidente, ma nella sequenza degli interventi lei avrebbe dovuto osservare il criterio dell'alternanza tra maggioranza e opposizione.

PRESIDENTE. È proprio seguendo tale criterio che sto conducendo i lavori.

FIORIELLO PROVERA, *Presidente della 3^a Commissione del Senato*. Non ripeterò i giudizi positivi sul ministro Martino; mi limiterò, piuttosto, a rivolgergli alcune domande.

Il primo argomento trattato dal ministro ha riguardato la situazione in Macedonia. Vorrei partire dalla valutazione della forza armata di etnia albanese che si sta muovendo sul terreno combattendo. Si chiamava UCK ed ha cominciato ad agire in Kosovo; poi, vi è stato l'intervento nella valle del Presevo. Si tratta di un gruppo armato che, con un alto numero di uomini dispiegati, dispone di un armamento di qualità; l'aver spiegato sul terreno un tale numero di uomini indica anche che essa dispone di risorse per pagare queste forze. Chiedo al ministro Martino se sia stata fatta una verifica e se si abbiano informazioni certe - o, almeno, molto atten-

dibili - su quali siano i canali di finanziamento di questa forza armata di etnia albanese. È infatti evidente - specie oggi, quando si persegue il medesimo fine nella lotta contro il terrorismo - che inaridire, soprattutto se sono illegali, i canali di finanziamento significa anche limitare le forze sul terreno di questa armata irregolare. Aggiungo che recentemente il Presidente della Macedonia, a Parigi, in occasione della riunione della UEO, ha sottolineato gli sforzi che sta facendo il suo Governo per cercare di venire incontro alle esigenze della popolazione macedone di origine albanese.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA
III COMMISSIONE DELLA CAMERA DEI
DEPUTATI GUSTAVO SELVA

FIORIELLO PROVERA, *Presidente della 3^a Commissione del Senato*. Purtroppo, ho visto che, in qualche modo, si sono messi sullo stesso piano l'aggressore e l'agredito. Si incolpava la Macedonia ed il suo Governo di non fare abbastanza per venire incontro alle esigenze, più o meno forti e più o meno importanti, della etnia albanese; raramente (quasi mai) ho sentito dare un giudizio severo, politicamente duro, sull'UCK e sulla sua politica.

Quanto alla seconda questione, l'Afghanistan, ha fatto benissimo il ministro Martino a sottolineare i rischi e le difficoltà che incontreranno i nostri uomini. Credo che il paese abbia la maturità per assumere scelte così difficili ed abbia, soprattutto, il diritto ad una informazione corretta. Dunque, il metodo del consenso informato deve essere la linea guida anche per il futuro.

Sussistono vari problemi. Anzitutto, va chiarito come s'intenda strutturare e gestire i campi profughi per evitare che vengano, in qualche modo, utilizzati impropriamente da eventuali guerriglieri o dai terroristi di Al Qaeda; sappiamo, infatti, quanto sia difficile garantire e tutelare la sicurezza in un campo profughi e, soprattutto, quanto il campo profughi possa diventare una specie di nicchia in

cui si inseriscono, a tempo debito e secondo le opportunità, i terroristi.

Un altro grande problema è il controllo del territorio perché, una volta conquistate le città, si devono tenere aperte linee di comunicazione e garantire la loro sicurezza, tanto per la ricostruzione quanto per l'aiuto ai campi profughi. Sappiamo che la guerriglia, in Afghanistan, è una tradizione storica e che ne hanno pagato le conseguenze gli inglesi nonché i russi. Chiederei, pertanto, quali previsioni serie possano essere fatte circa la possibilità di mantenere e controllare la maggiore parte del territorio. Le chiedo, signor ministro, se ritenga sufficienti tremila uomini coordinati con le forze locali; poiché, immagino, i seicento uomini forniti dall'Italia saranno da avvicinare - l'intervento, infatti, si dispiegherà su tempi piuttosto lunghi - le chiedo, altresì, se disponiamo di ricambi qualificati.

L'ultima domanda, brevissima, riguarda le scelte sull'aereo militare in rapporto alla politica di difesa europea. Le chiedo quale può essere il prossimo passo per contribuire alla costruzione di una tale politica, che si basa sul coordinamento e l'omogeneizzazione negli armamenti, su una politica industriale e di ricerca scientifica che sia indirizzata in tal senso ed addirittura su una politica di commercio di materiale e di armi.

PRESIDENTE. Avverto che gli onorevoli Vertone e Armando Cossutta, cui dovrei ora dare la parola, facendo parte del gruppo misto, hanno a disposizione, complessivamente, 2 minuti. Anche senza voler essere particolarmente fiscale, prego l'onorevole Cossutta di tenerne conto.

ELETTRA DEIANA. Ed io, quando intervengo?

ARMANDO COSSUTTA. Certamente rimarrò nei tempi fissati. Intervengo semplicemente per dire che la caduta di Kabul e la disfatta dei talebani, a mio modo di vedere, fa sì che la lotta contro il terrorismo possa continuare, ma non con azioni di guerra. Oggi bisogna privilegiare,

nella lotta contro il terrorismo, le azioni di *intelligence* e le attività che diano una « stretta » finanziaria contro il terrorismo. Comunque chiedo che il Governo dichiari sin da ora la sua indisponibilità a qualunque estensione del conflitto militare oltre l'Afghanistan. Si tratta di valutare quanto può succedere, ma non dobbiamo aspettare che i piani siano preparati - tra l'altro, credo che già siano pronti - da parte degli Stati Uniti.

Occorre che prima di adottare qualunque decisione il Governo italiano dichiari la sua indisponibilità ad accettare il proseguimento dell'azione militare fuori dai confini dell'Afghanistan.

ELETTRA DEIANA. Prima di tutto voglio smentire alcuni dei colleghi che mi hanno preceduto, i quali hanno dichiarato che vi è un ampio consenso alla politica del Governo e della maggioranza del Parlamento relativamente all'adesione alla guerra in Afghanistan. In realtà nel voto del Parlamento vi è una differenza rispetto all'opinione pubblica del paese. Alla piccola minoranza che ha votato contro la guerra, in realtà, corrisponde nel paese un'opinione pubblica molto più numerosa la quale, se informata dei rischi pesantissimi che il contingente militare italiano corre in Afghanistan in questa cosiddetta missione di pace, sicuramente raddoppierebbe.

Voglio ora porre due domande al ministro. Per quanto riguarda la prima mi ha preceduto l'onorevole Rivolta; quindi desidero solo ribadirla in modo che il ministro possa rispondere più adeguatamente. Chiedo cosa sappia il ministro in merito alle attività militari di ribelli o di gruppi militari kosovari al confine con il Montenegro. Credo che dovremo affrontare tale questione per valutare ciò che sta avvenendo ed i rischi corsi dall'intera zona balcanica. Auspico su tale materia una discussione seria e non, semplicemente, un'informativa « a piccole gocce » sui movimenti di truppe e sui piccoli passi verso la cosiddetta pacificazione e democratizzazione, la quale invece genera via via elementi di disordine nell'area.

Vorrei rivolgerle una seconda domanda, signor ministro, ricordando al riguardo che ho già presentato un'interrogazione parlamentare. L'Italia (che da questo punto di vista è un grande paese) ha sottoscritto tutte le convenzioni sui diritti umani e sul trattamento dei prigionieri di guerra; si tratta di documenti di alta civiltà giuridica e dei rapporti internazionali. Credo vi sia molta retorica sui diritti umani quando si parla del « dopo talebani »; i diritti umani dovrebbero essere garantiti proprio da coloro che, per portare avanti la guerra in Afghanistan, li hanno violati sistematicamente. Credo che l'episodio di Mazar-i-Sharif dovrebbe entrare nella consapevolezza europea e su ciò ritengo che dovremmo interrogarci. Chiedo quindi cosa abbiano da dire il nostro Governo ed il ministro Martino su quanto è accaduto, e tuttora accade, nell'ambito del trattamento dei prigionieri di guerra.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA IV COMMISSIONE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI LUIGI RAMPONI

ELETTRA DEIANA. La nostra civiltà giuridica impone che tali prigionieri non siano trattati come in realtà sta avvenendo.

Per quanto riguarda l'impegno del ministro Martino di informarci, è vero che, come già osservato dai colleghi, vi sia una certa coscienziosità nelle modalità con cui veniamo costantemente messi al corrente degli sviluppi della situazione, però contesto un metodo che definirei « omeopatico » con cui ci vengono fornite a piccole dosi informazioni, sugli sviluppi tremendi che questa fase bellico-militaristica sta conoscendo, ai quali ci abituiamo lentamente, appunto a piccole dosi; insomma, un metodo che definirei da ministro omeopatico. In ciò egli è abilissimo: abituato il Parlamento ad addormentarsi, a convivere, appunto, con la guerra.

Considerato il tempo a disposizione ed il fatto che mi sta a cuore soprattutto la vicenda dell'Afghanistan, il mio intervento

si rivolgerà quasi esclusivamente a tale aspetto dell'informativa del ministro. Noi, come gruppo di Rifondazione comunista, rivolgiamo tre richieste: il rientro in Italia del contingente militare italiano, l'impegno del Governo affinché non si allarghi la campagna *Enduring freedom* e l'impegno a riconsiderare, in sede parlamentare e globalmente, la nostra politica della difesa. Ciò ovviamente a partire da un giudizio estremamente critico su ciò che sta avvenendo in quella area del mondo e su come si stanno muovendo il Governo ed il Ministero della difesa. Il Parlamento ha assunto una decisione di guerra, la quale per di più viene portata avanti, in una condizione di totale subalternità all'impostazione strategica e agli interessi tattici degli Stati Uniti. Ci troviamo all'interno di una impostazione che ci costringe a considerare le piccole mosse, i piccoli fatti, e non invece le grandi contraddizioni di tipo geopolitico e strategico che si addensano su quell'area. Se il ministro Martino non ritiene necessaria una approfondita discussione in Parlamento sul complesso della vicenda alla luce di quanto è avvenuto - visto che il tutto non può essere risolto con la considerazione che abbiamo fatto fuori Al-Qaeda - allora vuol dire che il Governo accetta integralmente l'impostazione ed il primato strategico degli Stati Uniti, della campagna « Libertà duratura » impostata da Bush e dai suoi consiglieri.

Ad esempio, il ministro ci ha assicurato che al momento (metodo omeopatico!) non vi è nessuna certezza che si andrà a fare la guerra in Somalia; io non mi sento tanto rassicurata dalle dichiarazioni del ministro quando sui giornali, in tutte le salse, ci raccontano che gli ambienti del Pentagono, compresi i consiglieri di Powell, non fanno altro che affermare che ci si prepara ad attaccare la Somalia o l'Iraq. Questi due paesi continuano ad essere costantemente al centro delle supposizioni sull'estensione della campagna « Libertà duratura ». Non mi sento quindi affatto rassicurata dall'affermazione del ministro e desidererei che egli ci comunicasse cosa il Governo italiano, e lui personalmente, pensano di tali voci e di

questa impostazione data dagli Stati Uniti. Vorrei sapere, cioè, qual è la valutazione del ministro sulle affermazioni americane relative al fatto che la campagna « Libertà duratura » è ben lontana dall'essere conclusa e che essa riguarderà molti altri paesi.

Su questo nodo, cosa ha da dire e quali passi sta compiendo il Governo, e in particolare, il Ministero della difesa, per impedire un allargamento (foriero di drammi terribili) indiscriminato di questa campagna?

Vorrei partire da quanto più volte dichiarato dal segretario alla difesa, Ronald Rumsfeld: è la missione a determinare la coalizione e gli Stati Uniti non permetteranno alla coalizione di determinare la missione. Ovviamente, la missione è determinata dagli Stati Uniti, che intendono allargare la campagna, non per combattere il terrorismo. Il mio giudizio - come ho già sostenuto in diverse sedi - è che il terribile attentato contro le torri di New York è un'occasione presa per sviluppare strategie che avevano ben altri motivi ed altri tempi di maturazione. Come ci riportiamo a questi *diktat* strategici degli Stati Uniti?

La situazione interna all'Afghanistan...

PRESIDENTE. Onorevole Deiana, lei ha già esaurito il suo tempo.

ELETTRA DEIANA. Va bene, presidente, concludo rapidamente. Il ministro Martino è uno dei pochi che dice le cose chiaramente per quanto riguarda le conseguenze militari di queste missioni.

La situazione interna all'Afghanistan è ad altissimo rischio per i complessi equilibri interni. L'Alleanza del nord, la coalizione vittoriosa, è un fronte composto da forze che non hanno nulla a che vedere con il rispetto dei diritti umani, con le garanzie. Le tensioni esistenti tra Karzai e Kassim Fahim stanno a dimostrare che la situazione, all'interno della coalizione - che, con difficoltà, ha raggiunto un accordo a Bonn - è tutt'altro che tranquilla. Vorrei, quindi, avere più informazioni su questo aspetto.

La situazione è complessa e difficile, anche per la mancanza di accordo tra i vari paesi occidentali (al cui interno si sta svolgendo un dibattito), su quali siano le modalità di comando, se cioè debba esservi un comando centralizzato oppure più comandi separati. Ecco un altro elemento su cui sarebbe necessario avere maggiori informazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Deiana, le ripeto che lei ha esaurito tutto il tempo a sua disposizione.

ELETTRA DEIANA. Signor presidente, aggiungo l'ultima questione da sottoporre all'attenzione del ministro. La situazione è complessa anche per i rapporti di forza esistenti tra i paesi impegnati, a vario modo, nell'area, che non fanno parte, storicamente, dell'occidente: l'Iran, la Russia e la Cina. Tutta l'area è attraversata da tensioni di vario tipo, sulle quali sarebbe necessario avviare una discussione seria, in modo tale da superare il metodo «omeopatico», che il ministro ci propone ripetutamente.

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBA. Signori presidenti, signor ministro, onorevoli colleghi, mi associo anch'io al ringraziamento rivolto al ministro Martino per la sua presenza in questa sede. Il ringraziamento non è soltanto formale, ma, da parte mia, come portavoce del gruppo di Alleanza nazionale, assume una sottolineatura politica. A differenza di quanto sostenuto da alcuni colleghi, che, in precedenza, si sono associati all'apprezzamento per il metodo seguito dal Governo nel riferire costantemente al Parlamento attraverso lo strumento congiuntamente individuato, credo che il metodo seguito sia stato molto opportuno, in relazione a quanto sembrava, fin dall'inizio, una caratteristica di questa crisi internazionale senza precedenti, cioè l'estrema rapidità evolutiva delle situazioni. Ciò ha permesso di seguire il Governo in tutti i passaggi e in tutte le modificazioni che si sono rese necessarie nel proprio atteggiamento, benché all'interno dell'indirizzo complessivo dato dal Parlamento.

A differenza dell'onorevole Deiana, non credo che tutti i medicinali omeopatici siano comunque soporiferi o sedativi. Anzi, in talune situazioni soddisfano pienamente le esigenze di natura sanitaria che possono verificarsi nell'organismo. Se il ministro Martino è chiaro nell'indicazione dei rischi e delle difficoltà che interventi come quelli che si stanno prefigurando per la stabilizzazione democratica di mantenimento della pace nell'Afghanistan liberato comportano, credo che — altrettanto incisivamente — si debba sottolineare, in particolare da parte del gruppo di Alleanza nazionale, la certezza che le nostre Forze armate, i corpi individuati, hanno tutte le caratteristiche di serietà, efficienza e capacità, già dimostrate in altri teatri internazionale. Possiamo, quindi, essere tranquilli sul mantenimento dell'efficienza nel ricambio che si renderà necessario.

È ovvio — ma deve essere ripetuto in questa sede — il sostegno di Alleanza nazionale alle decisioni del Governo illustrate dal ministro Martino: la prosecuzione della missione in Macedonia, l'intervento, in una forma modificata — diciamo così —, nel contesto afgano ed il riferimento alla vicenda dell'A400M. La sollecitazione è diametralmente opposta a quelle perentorie provenienti dagli onorevoli Cossutta e Deiana, ma anche a quella più prudente dell'onorevole Minniti. I testi approvati dal Parlamento non hanno minimamente limitato l'intervento all'Afghanistan. È stata presa una posizione: far partecipare l'Italia ad una coalizione contro il terrorismo, nell'ambito dell'attivazione dell'articolo 5 del trattato della Nato — quindi in un contesto di reazione difensiva dell'Alleanza —, e tutte le misure che verranno assunte dovranno essere finalizzate alla lotta al terrorismo, senza preclusioni aprioristiche — che non hanno ragione di esistere —, ma, naturalmente, a fronte della documentazione chiara e puntuale delle necessità, volte al raggiungimento di questo obiettivo. Nessuno mai ha detto — e non poteva essere diversamente — che il terrorismo internazionale fosse esclusivamente concentrato in Afghani-

stan. Purtroppo, la realtà è molto diversa ed il ministro Martino l'ha più volte indicata nella sua completezza.

Nel ribadire l'apprezzamento per l'atteggiamento tenuto dal Governo, non possiamo non chiedere quanto il Governo, d'altra parte, ha già assicurato e cioè che, con lo stesso sistema sin qui seguito, il Parlamento sia aggiornato sull'evolversi della situazione e che, qualora le necessità lo richiedessero, la decisione di interventi di più ampia portata non possono che passare, nuovamente, attraverso la deliberazione ed il conforto del Parlamento nel suo complesso.

Per quanto riguarda la vicenda dell'A400M è noto che anche all'interno del Governo ci sono state sensibilità diverse in relazione all'atteggiamento da assumere, ma il gruppo di Alleanza nazionale, perlomeno nell'ambito della Commissione difesa, ha già manifestato, in diverse occasioni, la comprensione e la condivisione delle motivazioni del ministro Martino relativamente alla necessità di rivedere, o per lo meno riconsiderare, quella scelta. Se, all'interno della maggioranza, qualcuno può aver sollevato dubbi circa la bontà della scelta di non partecipare a questo programma, gli interventi dell'onorevole Mattarella e dell'onorevole Minniti non hanno certo supportato tali dubbi, ma, al contrario, sono stati un'ottima difesa di tale scelta. Il discorso è molto chiaro e lo ricordavano anche lo stesso presidente Ramponi e l'onorevole Armani nel corso di alcuni interventi in aula; è una considerazione quasi banale e fa sorridere sottolinearlo ad un economista come il ministro Martino: non si tratta soltanto di disporre di quattromila miliardi (e credo non possa certo dare scandalo evidenziare la necessità di ponderare bene una scelta di questa portata economica) ma anche di come utilizzarli, atteso che le risorse economiche della difesa in ordine alle necessità internazionali sono scarse per definizione.

Occorre inoltre tenere in considerazione che le necessità internazionali si sono molto modificate rispetto al momento in cui erano state gettate le basi di

questo programma. È dunque ovvio che la scelta è finalizzata al miglior impiego delle scarse risorse. Ritengo che quattromila miliardi, che certamente sono molti, al di là dei meccanismi di pagamento pur dilazionati, debbano essere utilizzati in relazione alle priorità operative, che si sono modificate.

Atteso che un contingente di aerei da trasporto, con caratteristiche non inferiori a quelle dell'A400M, già esiste, riteniamo di dover porre, invece, particolare attenzione alla necessità di disporre di aerei da combattimento. È chiaro che se disponessimo di risorse economiche assai più ampie potremmo anche permetterci la scelta di partecipare, tranquillamente, sia al programma dell'A400M sia ad altri programmi riferiti ad aerei con funzioni diverse.

Un'ultima considerazione, sempre relativamente a questo problema. Credo che, per un paese che è uno tra i fondatori dell'Unione europea ed uno dei più importanti nell'ambito della Comunità, sia ridicolo mettere in dubbio il fatto di essere parte integrante dell'Europa. Non è tollerabile che, tutte le volte che l'Italia, con valutazioni proprie, pone problemi di sostanza e di merito, su particolari aspetti dei piani europei, questo venga interpretato come un porre in discussione il filoeuropeismo italiano, come è accaduto in questa occasione ed anche in altre che, come ben sappiamo, hanno costituito oggetto dell'attenzione dell'opinione pubblica e del Parlamento. Sappiamo molto bene che altri paesi lo fanno anche in maniera molto meno fondata e il grado di partecipazione all'Europa non può essere misurato esclusivamente dalla partecipazione o meno ad un programma militare riferito, tra l'altro, ad un aereo da trasporto, atteso che le partecipazioni italiane a programmi di difesa comune sono numerosissime.

SAVERIO VERTONE. Signor presidente, sarò brevissimo, visto che il tempo a mia disposizione non è sufficiente a sviluppare argomentazioni della stessa portata di coloro che mi hanno preceduto.

PRESIDENTE. Onorevole Vertone, avevo detto che le avrei concesso due minuti, ma per correttezza posso concedergliene quattro.

SAVERIO VERTONE. Ne utilizzerò al massimo tre.

Vorrei innanzitutto fare una premessa che credo non troverà d'accordo il ministro: ho la sensazione che, per ragioni non del tutto chiare, si sia deciso di rispondere al terrorismo internazionale con il terrore imperiale. Questa non mi sembra una soluzione che possa aprire grandi prospettive alla ricomposizione di un ordine mondiale. Non dico che non si debba combattere il terrorismo, ma credo non sia opportuno combatterlo con un terrore che ha un sapore imperiale. A questa premessa aggiungerei un accenno ad uno strisciante totalitarismo - ne faceva menzione anche l'onorevole Deiana in precedenza - che si nota nella chiusura progressiva degli organi di informazione. Abbiamo notizie scarsissime ed evidentemente manipolate che non consentono all'opinione pubblica di formarsi una qualsiasi opinione su ciò che sta succedendo nel mondo; ed è molto quello che sta succedendo! Faccio notare, ancora, che mentre il totalitarismo delle dittature proibiva ai cittadini di dire quello che pensavano, questo nuovo e strano totalitarismo dell'informazione tecnologica li spinge a pensare quello che dicono gli organi di informazione e, quindi, è ancora più pericoloso. Fatta questa premessa vorrei porre due domande.

La prima è la seguente: il ministro ha fatto un'esposizione interessante e forse, più che omeopatica, direi mitridatica perché, lentamente, ci abitua a veleni che dobbiamo, in qualche modo, digerire; però ha taciuto su un punto importante che mi sembra si stia affermando proprio in questi momenti e cioè sul rapporto che l'ONU, sebbene non sia l'organo dirigente della forza di pace, e le forze di guerra schierate in Afghanistan dovranno avere. Sembra che sia in corso una lite, o per lo meno una certa polemica, tra la Germania e l'Inghilterra proprio relativamente all'op-

portunità di concedere il comando ultimo di questa forza di pace alle forze di guerra. Non mi sembra una soluzione ideale e comunque vorrei sapere qual è l'atteggiamento del Governo italiano visto che già il Governo tedesco sembra opporsi a questa decisione, mentre il Governo inglese, anche nelle parole del ministro Straw, la caldeggia.

La seconda domanda. Proprio per quel restringimento dell'obiettivo degli organi di informazione siamo all'oscuro di quello che sta succedendo nei Balcani; abbiamo perso di vista i Balcani, i giornali li hanno esclusi dal campo visivo. Ebbene, mi interessa molto sapere cosa stia succedendo in Macedonia e su questo punto il ministro ha detto delle cose molto interessanti, ma mi interessa anche sapere cosa sta succedendo nelle repubbliche jugoslave, in Serbia: a che punto è la stabilizzazione della Serbia, che era la chiave di tutta la questione balcanica? Non si sa più niente. Il Governo ha ceduto Milosevic al tribunale internazionale in cambio degli aiuti: arrivano quegli aiuti? Risultano efficaci? Sono in grado di domare la terribile crisi attualmente in corso in Serbia? E gli 800 mila profughi serbi, cacciati dalle Krajine e dalla Bosnia, dove sono? Chi li aiuta? Come si provvede al loro destino? Queste sono domande che i giornali non si pongono più ma che un Parlamento dovrebbe continuare a porsi. Dunque, spero che il ministro mi dia qualche risposta su queste due questioni.

ALESSANDRO FORLANI. Signor presidente, intervengo solo in relazione alla guerra in Afghanistan e soprattutto in ordine a queste voci insistenti di estensione del conflitto. Sappiamo che non c'è nessun atto ufficiale, nessuna presa di posizione assunta a livello istituzionale, però ci sono voci autorevoli che, più volte, hanno ribadito questa possibilità e anche alcuni segnali preoccupanti. Pongo queste questioni in relazione all'articolo 5 del trattato del Nord atlantico che ha legittimato l'intervento in Afghanistan e la nostra partecipazione, come alleati, a questa operazione militare.

Alla luce dell'ultimo video cui si riferiva il ministro (l'ultimo diffuso relativo a Bin Laden) si integra, a quanto pare, una prova del fondamento dell'applicazione a tale fattispecie del citato articolo 5: c'è un'assunzione di responsabilità in merito all'attentato, cioè un attacco esterno, nella accezione interpretativa del nuovo concetto strategico adottato dal Consiglio del Nord atlantico nel 1999. Quindi, c'è stato un attacco agli Stati Uniti da parte di una cellula terroristica che era ospitata, tollerata e, molto probabilmente, sostenuta da un determinato regime che controllava il territorio dell'Afghanistan. Pertanto, sotto questo aspetto, l'azione di guerra vera e propria portata avanti per smantellare il regime talebano si giustifica alla luce del dettato dell'articolo 5.

Se, tuttavia, si parla di operazioni militari nei confronti di altri paesi nei quali si anniderebbero delle basi o delle cellule di Al Qaeda (Sudan, Yemen, Iraq, Somalia e via dicendo), non mi sembra ricorrano gli stessi presupposti, perché non ci troviamo dinanzi a situazioni nelle quali venga accreditata - almeno con sufficienti livelli di certezza - una tolleranza, una protezione o una contiguità tra questi regimi e tali cellule terroristiche. Questo sotto un profilo di diritto internazionale, sotto un profilo giuridico-formale, vale a dire di quanto dispone il trattato dell'Alleanza.

Sotto un profilo più sostanziale e politico, invece, ritengo accettabile la tesi di una eventuale collaborazione con un governo legittimo che chieda ai paesi occidentali, ai paesi dell'Alleanza atlantica o alle Nazioni Unite un intervento nel territorio del proprio paese per aiutarlo a debellare una cellula terroristica. Potrebbe accadere, infatti, che un regime ufficiale chieda tale aiuto: penso ad esempio alla Somalia, dove vi sono addirittura due governi in conflitto tra loro e dove esistono aree autonome dai due governi che controllano parte del territorio; qualcuna di queste già si è fatta avanti - pare addirittura il figlio del generale Aidid - per chiedere l'intervento contro le basi di terrorismo islamico estremista presenti nel

suo paese. Quindi, qualora vi fosse una richiesta di intervento da parte di un governo legittimo, potrei capire un'operazione militare da parte delle forze alleate, ma laddove questo tipo di richiesta non ricorra, mi sembra che dovremmo intraprendere una riflessione prima di associarci ad iniziative militari anche assunte da quello che è il nostro più autorevole alleato.

Non arrivo a chiedere (e non posso farlo), come ha fatto l'onorevole Cossutta, che il Governo assuma l'impegno esplicito di non intervenire in un caso di questo tipo. Stando in maggioranza, è più difficile chiedere questo, e poi mi insegnavano al liceo che la storia non si fa con i se, e forse neanche la politica si fa con i se: questi presupposti non si sono ancora verificati, ma si parla molto e se ne parla troppo. Quindi, sollecito soprattutto una riflessione da parte del Governo e del Parlamento sotto questo profilo qualora si verificassero queste situazioni, considerando poi che l'Afghanistan aveva una situazione molto particolare: in fondo, gli stessi talebani erano un po' la « pecora nera » del mondo islamico.

Quando vedevamo quelle prime, grandi manifestazioni di protesta nel Pakistan, temevamo questa deflagrazione generale nel mondo islamico nel momento in cui gli americani, e in seguito anche le altre nazioni, intraprendevano l'attacco in Afghanistan: abbiamo visto che, al di là delle manifestazioni in Pakistan, questa deflagrazione di fatto non c'è stata e che i governi moderati di tanti grandi paesi islamici sono riusciti a contenere tali ondate di protesta. Ciò significa che, in fondo, i talebani erano visti come una sorta di piaga, di estremizzazione all'interno del mondo islamico, considerando anche che, sotto un profilo istituzionale, il presidente dell'Afghanistan riconosciuto dalle Nazioni Unite era proprio il leader dell'Alleanza del nord che combatteva a fianco degli anglo-americani; quindi, il governo legittimo era dalla parte di chi portava avanti l'attacco. Pertanto, vi erano una serie di condizioni particolari che potrebbero non ricorrere nel caso di altri

paesi. È per tale motivo che, a mio giudizio, un'altra eventuale iniziativa americana o anglo-americana nei confronti di altri paesi va valutata con un occhio, con un criterio e con un metro diverso rispetto a quanto fatto in Afghanistan.

FRANCESCO MARTONE. Signor presidente, ringrazio anch'io il ministro anche se questa prassi consolidata di venire a riferire, a parlare e a non dire molte cose ci lascia un po' perplessi. La parola che il ministro non ha detto è quella che gli americani chiamano *g-word*, cioè la guerra: si continua cioè a parlare di questo intervento come di un intervento militare, non come di una guerra.

Ora, studiando una serie di atti che sono in discussione al Senato, ovvero la conversione in legge del decreto-legge per il finanziamento di *enduring freedom* ed anche la riforma del codice militare penale di guerra, riteniamo emerga chiaramente che siamo in guerra e che il Governo, praticamente, usa una serie di eufemismi e sillogismi per negarlo. Leggendo la relazione del Governo su *enduring freedom*, ci dicono: « (...) l'impegno internazionale assunto dall'Italia si traduce nella condizione di un'operazione militare i cui caratteri essenziali sono sostanzialmente affini a quelli propri dell'attività bellica (...) ». Francamente questa, secondo me, al di là di ogni sofisma, è la guerra. Inoltre: « (...) l'applicazione della legge penale militare di guerra, rispondente alle condizioni proprie della presente missione, che ha le caratteristiche di un conflitto armato (...) ». « Nel diritto e nella pratica internazionale » - aggiunge il documento - « il concetto di guerra si va sostituendo a quello di conflitto armato ». E non è soltanto, secondo noi, una questione di terminologia, perché siamo in guerra. È questa la notizia emersa anche nel dibattito che abbiamo avuto ieri l'altro in Commissione esteri, in cui il relatore a questo disegno di legge ha candidamente ammesso: sapete qual è la notizia? È che per la prima volta dalla seconda guerra mondiale siamo in guerra, e per la prima volta dalla seconda guerra mondiale

stiamo applicando il codice militare penale di guerra.

Allora, qui si pone una serie di questioni. I Verdi hanno sollevato ieri nella Commissione difesa del Senato un'eccezione di costituzionalità, che continueremo a sollevare anche nel dibattito del 22 gennaio prossimo, che riguarda una serie di punti. Il primo è un punto meramente politico che riguarda l'articolo 11 della Costituzione in cui l'Italia ripudia la guerra, a prescindere dalle terminologie che voi usate - queste *g-word* che non potete mai utilizzare dall'11 settembre in poi -, qui siamo in guerra e quindi dovremmo cercare di comprendere perché e se esistono gli estremi di una incostituzionalità di tale situazione.

Il secondo punto riguarda l'articolo 78 della Costituzione: sono le Camere che deliberano lo stato di guerra. Non abbiamo avuto nessuna delibera, però siamo in guerra, *ergo*... Il terzo punto, infine, riguarda l'articolo 87 della Costituzione: in caso di guerra, è il Capo dello Stato che diventa il comandante supremo delle Forze armate. In questo caso abbiamo, secondo noi, un'altra incongruenza, perché le nostre Forze armate sono in una catena di comando sotto il controllo di una forza armata straniera, anche se alleata. Sono questi i tre punti fondamentali per quanto riguarda il merito di questa situazione che riteniamo anticostituzionale ed estremamente grave.

Vi è poi un altro punto che riguarda la riforma del codice penale militare di guerra. Questo documento, che oggi veniamo a sapere verrà discusso contestualmente rispetto al decreto-legge *enduring freedom*, introduce una serie di modifiche al codice originario: ci dice che il codice penale militare di guerra può essere applicato anche in caso di non dichiarazione formale di guerra. Si introduce, quindi, una serie di legislazioni speciali e di emergenza, in situazioni anche di pace. Ciò dimostra che, di fatto, si riconosce che in situazioni di guerra il diritto può subire grosse eccezioni, o addirittura grandi violazioni.

Il disegno di legge di modifica al codice penale militare di guerra prevede l'inserimento, nel codice stesso, dell'articolo 185-bis, il cui contenuto - che fa veramente paura e si riallaccia anche a quanto detto prima dall'onorevole Deiana sulle Convenzioni dei diritti umani - è il seguente: « Salvo che il fatto costituisca più grave reato, il militare che, per cause non estranee alla guerra, compie atti di tortura o altri trattamenti inumani, trasferimenti illegali, ovvero altre condotte vietategli dalle convenzioni internazionali, inclusi gli esperimenti biologici o i trattamenti medici non giustificati dallo stato di salute, in danno di prigionieri di guerra o di civili o di altre persone protette dalle convenzioni internazionali medesime, è punito con la reclusione militare da uno a cinque anni ».

A nostro avviso, da tale lettura della norma emergono delle gravi irregolarità, perché si potrebbero anche giustificare dei comportamenti, da parte delle nostre truppe, come quelli che abbiamo visto in Somalia negli anni passati.

Tali questioni devono essere quindi spiegate, ma soprattutto il Governo deve spiegarci dov'è che non ravvisa alcuna incostituzionalità in questa situazione.

PRESIDENTE. Ringrazio i colleghi che sono intervenuti nel dibattito.

Do ora la parola al ministro Martino per la replica.

ANTONIO MARTINO, Ministro della difesa. Ringrazio tutti gli intervenuti, in particolare coloro i quali hanno avuto la generosità di utilizzare parole cortesi nei miei confronti. Non so se ringraziare o meno l'onorevole Deiana per avermi definito come non ero mai stato definito prima: un ministro omeopatico. Mi piacerebbe, onorevole Deiana, ma purtroppo la mia bilancia la mattina racconta una storia molto diversa: sono un ministro prominente, non omeopatico.

L'onorevole Vertone ha parlato invece di mitridatico, che contraddirebbe, a dire il vero, l'idea che io abbia fornito in dosi omeopatiche l'informazione, perché se riesco a mitridatizzare - versione gentile ed

elegante per dire che ho un effetto soporifero su chi mi ascolta - vuol dire che parlo molto.

Ma tralasciando questi aspetti e scusandomi in anticipo se non risponderò a tutti i quesiti formulati, vorrei in primo luogo dire che non sono in grado di rispondere al quesito sollevato dal collega Rivolta circa eventuali movimenti al confine tra Kosovo e Montenegro; al riguardo, non ho infatti informazioni certe. Sono ovviamente molto preoccupato, perché in quello scacchiere finora il Montenegro sembra essere stato esente da quei problemi che hanno interessato altri paesi della zona: tengo quindi le dita incrociate.

Al presidente Provera devo dire che, anche in questo caso, non ho informazioni certe per ciò che riguarda il finanziamento della forza armata di etnia albanese; non c'è alcun dubbio, però, che questo è un filone da seguire, perché se vogliamo davvero impedire continui problemi in quella zona bisogna colpire i canali di finanziamento di questi gruppi armati. Al riguardo, sono quindi d'accordo e ringrazio anche il senatore Pianetta per quanto ha detto - e credo che con lui siano d'accordo tutti i presenti -, cioè che la democrazia e il rispetto dei diritti umani sono un'arma importante nella lotta contro il terrorismo.

Con riferimento al problema dell'Afghanistan, è stato sollevato dall'onorevole Vertone, dall'onorevole Minniti e dall'onorevole Spini il problema della struttura di comando e dei mandati.

Prima di tutto, dico che non sappiamo ancora se la forza internazionale di stabilizzazione e di assistenza che andrà in Afghanistan lo farà sotto mandato ONU o sotto l'egida dell'ONU. Nel primo caso, significa che l'ONU incarica uno Stato (o una organizzazione) di svolgere una certa missione, mantenendone la direzione politica. Nel secondo caso, invece, l'ONU avalla gli obiettivi di una missione che viene condotta da uno Stato (o da una organizzazione).

Su questo si innesta il quesito sul comando militare sollevato dall'onorevole Spini. In particolare con riferimento al

comando politico, egli chiedeva se non si potesse immaginare un qualcosa di simile all'operazione Alba in Albania. In proposito rispondo affermativamente: ciò è, infatti, esattamente quanto è stato proposto l'altra sera in occasione della riunione svoltasi a Bruxelles su questo argomento, sotto la presidenza del ministro britannico della difesa. Egli ha preso formale impegno di dar vita ad una sorta di meccanismo simile a quello della missione in Albania. Naturalmente, il comando militare è britannico e non c'è contrasto, onorevole Vertone; o meglio non c'è più contrasto tra la posizione inglese e quella tedesca.

Originariamente, la posizione inglese contrastava con quella tedesca: gli inglesi avrebbero voluto che la gerarchia di comando fosse sottoposta al comando centrale dell'operazione *enduring freedom* ma i tedeschi si opponevano. Allora, si è deciso che il comando fosse britannico e che esistesse, però, un robusto e stretto coordinamento con quello americano. Le ragioni dell'insistenza inglese sono comprensibili per i rischi e le preoccupazioni citate; difatti, è importante in qualche modo tenere collegati gli americani nell'eventualità che, soprattutto nella prima fase, tali imprevisti si materializzino in qualcosa di preoccupante.

SAVERIO VERTONE. Erano sensate anche le preoccupazioni dei tedeschi.

ANTONIO MARTINO, *Ministro della difesa*. Non c'è dubbio. Infatti, la soluzione è di compromesso: la posizione inglese non è stata accettata, ma ne è stata scelta una intermedia, grazie ad una telefonata tra i due leader Tony Blair e Gerhard Schroeder.

UMBERTO RANIERI. Quale era l'originaria posizione tedesca?

ANTONIO MARTINO, *Ministro della difesa*. L'originaria posizione tedesca voleva che fossero totalmente scisse le due posizioni, mentre quella inglese che fosse una sola. Hanno trovato perciò una solu-

zione di compromesso e non hanno dato vita ad una organizzazione con due teste, ma ad un coordinamento fra i due comandi.

Da più parti si è sollevato il problema dell'allargamento del conflitto e mi dispiace che il senatore Forlani sia andato via, avendo sollevato tale questione anche in termini di diritto internazionale in un modo molto preciso e puntuale, come d'altronde era anche la domanda - o meglio l'impegno - che l'onorevole Cossutta chiedeva al Governo di assumere.

L'onorevole Cossutta ha posto diversi quesiti ed ha detto che la lotta al terrorismo deve continuare, però senza azioni di guerra, che è l'auspicio di tutti noi. Tuttavia, non si tratta solo di un auspicio, perché, ricorrendone le condizioni, non ritengo che ci saranno ulteriori azioni di guerra: e ciò per una ragione molto semplice, collegata al successo dell'operazione *enduring freedom*. Infatti, la determinazione dimostrata da una coalizione, comprendente quasi tutto il mondo, fungerà da deterrente nei confronti degli Stati che, in passato, sono stati indulgenti con il terrorismo, avendo compreso che non si sta scherzando. Se ci sono Governi responsabilmente collegati al terrorismo internazionale, saranno trattati esattamente come il regime dei talebani. Si tratta, quindi, di un deterrente importante e credo che il successo dell'operazione susciti la speranza che non si debbano necessariamente ripetere altri interventi.

Naturalmente, non posso accedere alla richiesta dell'onorevole Cossutta affinché il Governo dichiari la sua indisponibilità, a tempo indeterminato, a qualsiasi estensione del conflitto militare oltre l'Afghanistan: nelle condizioni attuali, infatti, mi sento di escluderlo, in quanto non ritengo attualmente presenti tali evenienze; tuttavia, da qui in futuro, non possiamo dirlo, considerando anche che il ministro della difesa non può impegnare l'intero Governo.

L'onorevole Forlani ha svolto un'analisi molto precisa e, sostanzialmente, ha detto che un eventuale allargamento, in base all'articolo 5 della NATO, ad altri paesi

oltre l'Afghanistan sarebbe problematico. Infatti, l'applicazione dell'articolo 5 è stata determinata da un attacco esterno contro gli Stati Uniti, per il quale è sopraggiunta poi la solidarietà degli alleati. Tuttavia, in questo caso mi addentro in un terreno sconosciuto, anche se ho l'impressione che, se si dimostrasse l'esistenza di cellule della stessa organizzazione terroristica in altri paesi, allora l'articolo 5 verrebbe nuovamente applicato. Le ripeto, però, la mia laurea in giurisprudenza risale a circa 37 anni fa e non sono in grado di rispondere con la fiducia necessaria.

Vengo ora all'ultimo dei tre punti che - a quanto pare - ha interessato moltissimo i presenti. Mi scuso con il senatore Martone, ma ho l'impressione che, per rispondere alle sue domande, che sono collegate e sollevano questioni giuridiche rilevanti, sarà necessario un altro incontro.

L'onorevole Minniti sa bene che il Governo nella vicenda del programma A400M si è comportato con grande disponibilità e trasparenza. Usando un'espressione dell'onorevole Mussi, forse un po' volgare ma efficace, « ha fatto spogliarello politico », mettendo a nudo e rivelando non una decisione a cui era pervenuto, ma il processo attraverso il quale si accingeva ad arrivare ad una decisione, la quale cosa - riconoscerà - non è usuale nelle comunicazioni che il Governo compie in Parlamento.

Naturalmente, l'onorevole Minniti sa che su questo abbiamo opinioni diverse, ma forse c'è un detto su cui potremmo fare affidamento: quando due persone hanno sempre le stesse idee una delle due è superflua.

Prima di esprimere ciò che mi sento di poter dire riguardo alla sua proposta, vorrei chiarire alcuni punti. Non diciamo che l'acquisto di un aereo è prova di europeismo, noi non abbiamo da provare niente, l'europeismo ha mosso i primi passi in Italia e parlava italiano, con la Conferenza di Messina del 1955, con quella di Venezia del 1956 e con i Trattati di Roma del 1957. Semmai è qualcun altro che dovrebbe provare qualcosa, perché il

primo progetto di unità dell'Europa, la Comunità europea di difesa, è fallito a causa dei socialisti francesi che non ratificarono il trattato e la Francia, a proposito dei progetti europei di difesa, non ha le carte in tavola per lamentarsi della mancata partecipazione dell'Italia all'A400M, perché dopo aver aderito al progetto *Eurofighter*, per ragioni di interesse nazionale collegati al *Rafale*, ne uscì e nessuno l'accusò di antieuropeismo. Nessuno, quindi, accusò l'Italia se decide sull'A400M in base a considerazioni di convenienza.

La verità, poi, è che l'A400M anche da un punto di vista tecnico - questo lo dico con tanta amicizia e simpatia per il mio predecessore, onorevole Mattarella - non è l'ottava meraviglia del mondo. L'A400M ha caratteristiche nettamente inferiori a quelle dell'Antonov 70, sia sotto il profilo della capacità sia sotto il profilo ingegneristico, costa il doppio e non vola ancora, mentre l'Antonov 70 è già operativo.

Come ha detto giustamente il collega Gamba, non lasciamoci fuorviare dal velo monetario: ogni A400M ci costerebbe 114,4 milioni di euro, che moltiplicati per sedici fanno un miliardo e 820 milioni di euro (3.200 miliardi di lire). Quando si parla di migliaia di miliardi, l'uomo comune perde di vista la situazione: il costo dell'A400M non è rappresentato dai miliardi, ma da ciò che con quelle risorse potremmo fare e invece non possiamo fare se le dedichiamo all'A400M. Ora, nella situazione in cui si trova l'aeronautica militare dopo l'11 settembre, io personalmente sono convinto che quelle risorse sarebbe meglio dedicarle ad altri obiettivi.

Devo però dire, dopo aver ribadito testardamente la mia posizione, che la posizione espressa dall'onorevole Minniti merita la nostra attenzione, perché se il progetto di un *pool* da trasporto europeo, quello che anch'io avevo spontaneamente proposto, fosse accettato dagli altri e si potesse procedere alla costituzione di un'agenzia europea di difesa, in quel caso faremmo opera di europeismo. Avremmo un'agenzia europea per il trasporto militare, questi aerei verrebbero acquistati e

gestiti dall'Europa e non dalle singole nazioni, avremmo equipaggi multinazionali, esattamente come accade con gli Awacs della NATO ed avremmo un nocciolo iniziale. Coloro che dicono che è ancora troppo presto per dar vita a questo organismo per ciò che riguarda lo sviluppo della futura industria e della futura difesa europea dovrebbero riconoscere, in realtà, che si rischia di essere troppo tardi, perché hanno fatto partire il progetto indipendentemente da un interesse diretto dell'Unione europea in quanto tale al progetto stesso. Detto ciò, vorrei assicurare l'onorevole Minniti che studierò con attenzione il suo punto di vista, anche perché io non avevo opinioni *a priori* su questo progetto. Quando entrai al Ministero della difesa non avevo mai sentito parlare delle problematiche relative agli aerei da trasporto. Sono faticosamente arrivato alla mia conclusione studiando le varie alternative. Posso assicurare l'onorevole Mattarella che non c'è neanche un alto ufficiale (con una sola eccezione, quello che era il suo capo di gabinetto) che sia favorevole all'A400M.

Vi ringrazio molto per l'attenzione e, se mi consentite, vi rivolgo i migliori auguri per le prossime feste e per un 2002 davvero felice.

DARIO RIVOLTA. Signor ministro, conferma le indiscrezioni sulle voci relative a qualche forma di pressione da parte degli Stati Uniti a favore dell'A400M?

ANTONIO MARTINO, *Ministro della difesa*. Si tratta di vicende non particolarmente esaltanti, del resto non inusuali quando si tratta di progetti di queste dimensioni. Di parte statunitense non me ne risultano. Tuttavia, alcuni di questi episodi sono emersi, tanto che in Germania i giornali apertamente riferiscono di tangenti che sono state elargite per convincere a favorire questo progetto: cioè, la Francia ha elargito non soltanto croci della Legion d'onore ma anche qualcos'altro...

PRESIDENTE. Ringrazio il signor ministro e tutti voi per la vostra presenza, augurandovi buone feste.

La seduta termina alle 18,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 17 gennaio 2002.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO